

a cura di
Alessandro Sanzo

GIOVANNI GOZZER E LA RIFORMA DELLA SCUOLA ITALIANA DEL DOPOGUERRA





Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze della Formazione

NELLA STESSA COLLANA

1. C. COVATO, C. META, *Mario Alighiero Manacorda. Un intellettuale militante. Tra storia, pedagogia e politica*, 2020
2. F. BORRUSO (a cura di), *Memoria, infanzia, educazione. Modelli educativi e vita quotidiana fra Otto e Novecento*, 2021
3. C. COVATO (a cura di), *Banca dati delle opere letterarie e dei diari editi sulla scuola. Volume 1*, 2022
4. F. BORRUSO (a cura di), *Banca dati dei diari di scuola e delle autobiografie. Volume 1*, 2022
5. L. CANTATORE (a cura di), *Banca dati delle opere d'arte sulla scuola. Volume 1*, 2022
6. C. LEPRI (a cura di), *Banca dati delle illustrazioni sulla scuola. Volume 1*, 2022
7. C. COVATO (a cura di), *Banca dati delle opere letterarie e dei diari editi sulla scuola. Volume 2*, 2022
8. F. BORRUSO (a cura di), *Banca dati dei diari di scuola e delle autobiografie. Volume 2*, 2022
9. L. CANTATORE (a cura di), *Banca dati delle opere d'arte sulla scuola. Volume 2*, 2022
10. C. LEPRI (a cura di), *Banca dati delle illustrazioni sulla scuola. Volume 2*, 2022
11. E. DE PASQUALE, P. STORARI (a cura di), *Libri esemplari. Le biblioteche d'autore a Roma Tre*, 2022
12. C. COVATO, C. META, M. RIDOLFI (a cura di), *Educazione e Politica nell'Italia Repubblicana*, 2023

Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze della Formazione

GIOVANNI GOZZER E LA RIFORMA DELLA SCUOLA ITALIANA DEL DOPOGUERRA

a cura di
Alessandro Sanzo

13

**STORIA E MUSEOLOGIA
DELLA SCUOLA
E DELL'EDUCAZIONE**



Roma TriE-Press
2024

Direttori della Collana:

Francesca Borruso, Università degli Studi Roma Tre
Lorenzo Cantatore, Università degli Studi Roma Tre
Carmela Covato, Università degli Studi Roma Tre

Comitato scientifico:

Anna Ascenzi, Università degli Studi di Macerata
Alberto Barausse, Università degli Studi del Molise
Antonella Cagnolati, Università degli Studi di Foggia
Fulvio De Giorgi, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Juri Meda, Università degli Studi di Macerata
Simonetta Polenghi, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Edoardo Puglielli, Università degli Studi dell'Aquila
Roberto Sanì, Università degli Studi di Macerata
Luca Silvestri, Università degli Studi Roma Tre
Giuseppe Zago, Università degli Studi di Padova
Delphine Campagnolle, Musée national de l'Éducation Rouen (France)
Diana Gonçalves Vidal, Universidade de São Paul (Brasil)
Pedro Luis Moreno Martínez, Universidad de Murcia (España)
Ana Isabel da Câmara Madeira, Universidade de Lisboa (Portugal)
Antonios Hourdakīs, Πανεπιστήμιο και Μουσείο Κρήτης (Ελλάδα)
Johannes Westberg, Örebro Universitet (Sverige)

Coordinamento editoriale:

Gruppo di Lavoro *Roma TriE-Press*

Impaginazione e cura editoriale: Start Cantiere Grafico

Coordinamento redazionale del volume: Luca Silvestri

Elaborazione grafica della copertina: Mosquito mosquitoroma.it **MOSQUITO.**

Caratteri tipografici utilizzati:

Coolvetica, Museo Sans (copertina e frontespizio)

Adobe Garamond Pro (testo)

Comitato di Redazione:

Maura Di Giacinto, Università degli Studi Roma Tre

Chiara Lepri, Università degli Studi Roma Tre

Chiara Meta, Università degli Studi Roma Tre

Alessandro Sanzo, Sapienza Università di Roma

Elena Zizioli, Università degli Studi Roma Tre

Edizioni: Roma TriE-Press©

Roma, settembre 2024

ISBN: 979-12-5977-358-6

<http://romatypress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International Licence* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



L'attività della *Roma TriE-Press*© è svolta nell'ambito della Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

Collana

Storia e museologia della scuola e dell'educazione

La collana intende pubblicare studi, fonti e repertori relativi alla storia della scuola e dell'educazione, con una particolare attenzione rivolta ai temi della tutela, della conservazione e della catalogazione del patrimonio dei beni culturali di questo specifico settore storiografico. Biblioteche, archivi e musei costituitisi in relazione alla vita di singole personalità o di istituzioni, pubbliche e private, coinvolte nella storia della scuola e dell'educazione rappresentano un fondamentale strumento conoscitivo delle dinamiche sociali, culturali e politiche del passato. Si sente sempre di più la necessità di riflettere in modo critico sulle prospettive della conservazione di questi beni culturali e sulle metodologie più adatte a valorizzarne e interpretarne il significato storico. Questa iniziativa editoriale è orientata ad incrementare lo spessore scientifico di questi oggetti e temi di ricerca e ad alimentare il dibattito politico-culturale intorno alla loro valorizzazione.

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio in 'doppio cieco'.
Il Comitato scientifico può svolgere anche le funzioni di Comitato dei referee.

Indice

Prefazione <i>Giuseppe De Rita</i>	11
Introduzione <i>Alessandro Sanzo</i>	15
I cattolici e la scuola. Il libro e le polemiche <i>Giorgio Chiosso</i>	27
Una metodologia significativa. Giovanni Gozzer e l'ipotesi di una 'precomprensione' <i>Cosimo Costa</i>	39
Per una 'sensorialità educata' al tempo del digitale: quell'incontro tra il pedagogista Gozzer e il 'profeta dei media' McLuhan <i>Simone di Biasio</i>	51
Giovanni Gozzer nell'avvio della programmazione dello sviluppo scolastico (1957-1959) <i>Daria Gabusi</i>	65
Giovanni Gozzer e la scuola cattolica <i>Angelo Gaudio</i>	81
La figura di Giovanni Gozzer tra le carte dell'Archivio per la storia dell'educazione in Italia <i>Sara Lombardi</i>	97
Educazione degli adulti: una 'lezione' imprescindibile per la Scuola. Le concezioni di Giovanni Gozzer tra realismo politico e vis pedagogica <i>Elena Marescotti</i>	107
Giovanni Gozzer, il Centro Europeo dell'Educazione (1959-1974) e le sue sfide pedagogiche <i>Rita Marzoli, Elena Zizioli</i>	125
Giovanni Gozzer, trasformazioni, sperimentazioni e riformismi nel solco della cultura costituzionale ed europeista <i>Rossella Marzullo</i>	141

Il 'capitale invisibile' <i>Furio Pesci</i>	153
Cultura dell'educazione e rinnovamento della scuola in Giovanni Gozzer <i>Alessandra Priore</i>	165
Le tecnologie a scuola. Il contributo di Giovanni Gozzer alla luce degli scenari contemporanei <i>Maria Sammarro</i>	177
Reagire al Sessantotto. Riferimenti per una mappa <i>Vincenzo Schirripa</i>	191
L'educazione fisica come 'educazione qualificata' nel dopoguerra. Gozzer e 'la scuola per tutti' <i>Rosa Sgambelluri</i>	205
Giovanni Gozzer e la rivista «Riforma della scuola». Tre decenni di confronto sulla scuola <i>Luca Silvestri</i>	219
Giovanni Gozzer e il problema dell'istruzione professionale nel periodo della Ricostruzione <i>Giuseppe Zago</i>	235
MEMORIE Giovanni Gozzer. Il riformatore della scuola italiana del dopoguerra <i>Pierluigi Cascioli</i>	251
Gli autori	309
Indice dei nomi	315

Giovanni Gozzer nell'avvio della programmazione dello sviluppo scolastico (1957-1959)

Daria Gabusi

Questo contributo osserva un breve tratto della significativa e duratura presenza di Giovanni Gozzer negli Uffici ministeriali, negli anni in cui la Pubblica Istruzione fu retta da Aldo Moro¹, il quale – grazie alla presentazione del Piano decennale (1958) e al relativo ingente stanziamento di risorse finanziarie – diede avvio alla fase di programmazione pianificata dello sviluppo della scuola, ponendo le premesse per una positiva transizione dalla fase di stallo delle riforme (connessa alla crisi del ‘centrismo scolastico’) alla stagione del ‘centro-sinistra scolastico’.

1. Gozzer, l'UCIIM e il ministero Moro: un ridimensionamento del collaterallismo

All'inizio del 1948, dopo aver preso parte al movimento resistenziale ed essere stato presidente del CLN di Trento, Giovanni Gozzer² giunse a Roma quale docente di scuola secondaria comandato al Ministero della Pubblica Istruzione per svolgere la funzione di segretario della Commissione di inchiesta sulla scuola, voluta – com'è noto – dal ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella (1946-1951) per porre le basi di una nuova riforma complessiva³.

Gozzer avviò allora una collaborazione sempre più intensa con il Ministero (destinata a consolidarsi e a durare per alcuni decenni), riportando in vita i Centri didattici, gli enti preposti alla formazione e all'aggiornamento degli insegnanti creati in epoca fascista dal ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai: essi erano stati abrogati – assieme alla Carta della scuola – dal

¹ Cfr. G. Formigoni, *Aldo Moro*, il Mulino, Bologna 2016; A. Giovagnoli, *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana*, il Mulino, Bologna 2018².

² Cfr. *Giovanni Gozzer a 100 anni dalla nascita*. Atti del seminario di studi (Trento, 3 dicembre 2015), a cura di Q. Antonelli, R.G. Arcaini, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni culturali, Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, Trento 2016.

³ Elaborata in continuità ideale con i modelli casatiano-gentiliani, la ‘riforma Gonella’ è stata sottoposta a giudizi articolati in sede di riflessione storiografica. Secondo Luciano Pazzaglia, in particolare, si trattava di «una proposta piuttosto datata poiché, nonostante significative aperture [...], il progetto scartava, sulla questione della prima fascia della secondaria, le posizioni più avanzate – penso alla stessa media unitaria ma articolata dell'Uciim – per accogliere l'ipotesi di una postelementare triennale non molto diversa dalla scuola artigiana del Bottai» (L. Pazzaglia, *Ideologie e scuola fra ricostruzione e sviluppo (1946-1958)*, in Pazzaglia, R. Sani (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla Legge Casati al Centro-sinistra*, La Scuola, Brescia 2001, p. 461).

ministro Leonardo Severi⁴ dopo il 25 luglio del 1943, nel primo governo Badoglio, ma erano stati riattivati nella Repubblica sociale italiana dal ministro Carlo Alberto Biggini tramite un decreto⁵. Proprio appellandosi a quella norma⁶, approvata nel marzo del 1945 dal governo fascista della ‘Repubblica di Salò’, Gozzer – catalizzando non poche critiche – riuscì a ripristinare il finanziamento statale per un totale di dieci Centri didattici. In anni recenti, sollecitato a riferire sulla capacità di scovare «un articolo in una leggina ormai morta»⁷, così ha ricordato in un’intervista:

«Da parte mia ancora un piccolo colpo di mano, che tuttavia non sarebbe mai stato possibile se il “tecnico” isolato non avesse avuto alle spalle, questa volta, una forza politica reale, rappresentata da Gesualdo Nosengo, pedagogista allievo di Gemelli [e] Casotti (e quindi sperimentalista) nonché presidente dell’associazione dei professori cattolici, cui faceva capo la corrente cristiana del sindacato unitario dei professori, un terzo e più della forza sindacale. Il colpo di mano consistette in questo: ritrovai, tra le ultime dimenticate leggi del ventennio, una norma approvata *in articulo mortis*, novembre 1942, preparata da Bottai anche se firmata dal

⁴ Sul ministro Severi e la scuola nei ‘45 giorni’ badogliani si rimanda a M. Galfré, *Tutti a scuola! L’istruzione dell’Italia nel Novecento*, Carocci, Roma 2017, pp. 129-130.

⁵ Nel Consiglio dei ministri della Rsi che si tenne a Gargnano il 14 marzo 1945 fu approvato, su proposta del ministro dell’Educazione Nazionale Biggini, lo «Schema di decreto circa il riordinamento dei Centri didattici». La relazione allegata spiegava gli aspetti essenziali del provvedimento, che abrogava la legge istitutiva dei centri didattici nazionali (legge 30 novembre 1942, n. 1545), nata come attuazione della XXIII dichiarazione della Carta della scuola. Il provvedimento del ministro della Rsi sopprimeva la distinzione tra Centri didattici nazionali e provinciali, trasformati in centri provinciali o interprovinciali, stabilendo che, di regola, la presidenza spettasse al provveditore della rispettiva provincia, riducendo inoltre al minimo la possibilità dei comandi: cfr. *Verbali del Consiglio dei ministri della Repubblica sociale italiana: settembre 1943-aprile 1945*, vol. II, edizione critica a cura di F.R. Scardaccione, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma 2002, pp. 1286-1289. La politica scolastico-educativa della Rsi è stata ricostruita in D. Gabusi, *I bambini di Salò. Il ministro Biggini e la scuola elementare nella Rsi (1943-1945)*, Scholè, Brescia 2018. Riferimenti alla sperimentazione al decentramento scolastico promosso da Gozzer in Trentino durante il governatorato del *gauleiter* Franz Hofer si trovano *Ivi*, pp. 357-361.

⁶ Dal punto di vista storiografico, Claudio Pavone pose la questione del «valore giuridico degli atti – normativi, amministrativi, giudiziari – compiuti dal governo della Rsi» (C. Pavone, *Tre governi e due occupazioni*, in «Italia contemporanea», n. 160, settembre 1985, p. 77). Tutte le entità politiche e istituzionali che ebbero ruoli di governo e furono fonte di norme e leggi in Italia nel periodo 1943-1945 si interessarono alla scuola e all’educazione: il luogotenente e i governi del Regno; il governo della Rsi; le Giunte provvisorie e i CLN; le autorità militari alleate nelle province liberate; i comandi tedeschi nell’Italia invasa e nelle nove province direttamente governate dal Reich: cfr. Gabusi, *La scuola in Italia fra tre governi e due occupazioni (1943-1945)*, in R. Del Prete (a cura di), *Saperi, parole e mondi. La scuola italiana tra permanenze e mutazioni (secc. XIX-XXI)*, Prefazione di A. Bianchi, t. II, Kinétes Edizioni, Benevento 2020, pp. 449-489.

⁷ P. Tessadri, *Un professore scomodo. Intervista a Giovanni Gozzer*, in «Didascalie», n. 2, 1997, pp. 2-43, poi nel volume *Giovanni Gozzer a 100 anni dalla nascita*. Atti del seminario di studi (Trento, 3 dicembre 2015), a cura di Q. Antonelli, R.G. Arcaini, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni culturali, Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, Trento 2016 (da cui citiamo), p. 133.

nuovo titolare all'EN Biggini, con cui si creavano i *centri didattici*, nazionali e provinciali. Una leggina di pochissimi articoli, l'ultimo dei quali conteneva due paroline per me importantissime: "sperimentazione, aggiornamento". [...] La leggina era stata applicata in un unico caso, il Centro didattico nazionale di Firenze. È stanziava una somma irrisoria in quel 1950, data la svalutazione successiva e il mancato adeguamento di bilancio: 10 milioni riferiti al 1942, considerati solo di avvio. Proposi a Gonella di utilizzare la leggina sui centri, di riaprire quello di Firenze, all'epoca commissariato, e di dar vita subito agli altri nove centri previsti, ciascuno dei quali si occupasse di un settore o di un problema generale dell'attività scolastica. Gonella accettò, ma credo se ne pentì poi amaramente, di inaugurare la riapertura del centro di Firenze (mi feci un nemico giurato, Ernesto Codignola [...]) di cui io assunsi la temporanea direzione, la presidenza affidata al prof. Calò. Fu un subisso di proteste contro il ministro. Utilizza leggi fasciste, vuole clericalizzare la scuola, caccia i commissari nominati da CLN e sinistre! Non ci fosse stato alle spalle Nosengo, Gonella mi avrebbe rispedito a Trento per direttissima. Ma ormai la questione era politica. Gonella, dopo una prima prudente ritirata (gli si era mosso contro mezzo ministero [...]) riprese animo e decise di andar avanti. E così nacque subito il centro per la scuola media»⁸.

Sulla base dell'acquisizione di notevoli conoscenze e competenze, finalizzate all'analisi dei problemi e delle questioni scolastiche in una prospettiva socio-economica innovativa⁹, europeista e comparatista¹⁰, Gozzer assumeva progressivamente funzioni di primo piano, ricoprendo il ruolo di direttore dell'Ufficio Centri didattici (che mantenne fino al 1968) e svolgendo diverse attività¹¹ «in efficace appoggio all'opera dei Ministri, e particolarmente di quelli democristiani»¹². Quella struttura, infatti, divenne «il più delicato fra gli Uffici del Mi-

⁸ *Ivi*, pp. 133-134.

⁹ È stato autorevolmente sottolineato come Gozzer fosse «del tutto estraneo a quella cultura della conservazione morbida e tipica di un'alta dirigenza scolastica abituata a servire i politici, a rallentarne spesso anche le più caute ipotesi di rinnovamento, a difendere l'esistente e insieme i loro privilegi» (G. Ricuperati, *Storia della scuola in Italia. Dall'Unità a oggi*, La Scuola, Brescia 2015, p. 260).

¹⁰ Cfr. A. Gaudio, *Comparative education discourse in Italy after WWII: The case of Giovanni Gozzer*, in «Rivista di storia dell'educazione», n. 2, 2018, pp. 17-28.

¹¹ In un decennio, dal 1948 al 1958, Gozzer curò per il Ministero della Pubblica Istruzione più di trenta pubblicazioni: cfr. Copia della lettera di Giovanni Gozzer a Gesualdo Nosengo del 25 luglio 1958 (ACS, Fondo *Aldo Moro*, serie 2: Miscellanea di uffici diversi. 6: Ministero Pubblica Istruzione. Promemoria, atti, corrispondenza. 02/07/1957 – 11/03/1959).

¹² Lettera di Gesualdo Nosengo ad Aldo Moro del 26 luglio 1958 (ACS, Fondo *Aldo Moro*, serie 2: Miscellanea di uffici diversi. 6: Ministero Pubblica Istruzione. Promemoria, atti, corrispondenza. 02/07/1957 – 11/03/1959).

nistero, l'unico che avesse insieme una configurazione amministrativa e politica e che, venuta meno la riforma scolastica del 1951, conservasse, in un certo senso, l'archivio riservato degli indirizzi D.C. di politica scolastica»¹³. Nel decennio 1948-1958, corrispondente alla fase più rigida dello scontro ideologico tra laici e cattolici, tra social-comunisti e democristiani, Gozzer visse la sua presenza al ministero come un soldato impegnato a espugnare una cittadella fortificata¹⁴, assumendo «una chiara posizione di combattimento, in difesa dei nostri ideali, sui due fronti della opposizione di estrema sinistra e laicista, entrambe, e in particolare la seconda, sorrette e aidate da profonde ramificazioni nell'Amministrazione Centrale della P.I., la quale tenne fino agli anni più recenti un atteggiamento avverso e sabotatore»¹⁵. In linea con il magistero pontificio pa-celliano¹⁶ e le direttive episcopali¹⁷, in nome di un profilo politico dichiaratamente cattolico, liberale e autonomista, Gozzer si esposse più volte

«in difesa dei principi di libertà scolastica, in difesa degli orientamenti della scuola cristiana, in difesa dei diritti delle scuole non statali religiose, come possono testimoniare i molti, e spesso polemici, dibattiti che ebbi, a varie riprese [...] al punto da essere definito nel Convegno tenuto dagli "Amici del Mondo" nel 1957 "il più pericoloso ed abile manovratore degli strumenti per la clericalizzazione della scuola italiana"»¹⁸.

Parallelamente all'impegno nell'ufficio ministeriale, Gozzer assunse un ruolo sempre più significativo (divenendo consigliere centrale e poi vicepresidente) all'interno dell'UCIIM¹⁹, l'Unione degli insegnanti medi espressa dal-

¹³ Copia della lettera di Giovanni Gozzer a Gesualdo Nosengo del 25 luglio 1958, cit.

¹⁴ Gozzer sosteneva che, «all'interno di quella fortezza Bastiani che era il ministero», «forse noi eravamo considerati i Tartari» (cit. da P. Tessadri, *Un professore scomodo. Intervista a Giovanni Gozzer*, in «Didascalie», n. 2, 1997, pp. 2-43, poi nel volume *Giovanni Gozzer a 100 anni dalla nascita*. Atti del seminario di studi (Trento, 3 dicembre 2015), a cura di Q. Antonelli, R.G. Arcaini, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni culturali, Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, Trento 2016, da cui citiamo, p. 136).

¹⁵ Copia della lettera di Giovanni Gozzer a Gesualdo Nosengo del 25 luglio 1958, cit. Anche Nosengo, il 3 settembre 1958, registrava la medesima percezione: «L'amministraz.[ione] è laicista e massonica» (G. Nosengo, *Agenda del 1958*, Archivio per la Storia dell'Educazioni in Italia (da ora: ASE), Fondo *Gesualdo Nosengo*, b. 42 "Diari e agende (1953-1962)", f. 101, sf. 2).

¹⁶ Cfr. A. Riccardi (a cura di), *Le Chiese di Pio XII*, Laterza, Roma-Bari 1986.

¹⁷ Sul ruolo dei vescovi in relazione alla politica e alla società cfr. Id., *La Conferenza Episcopale Italiana negli anni Cinquanta e Sessanta*, in G. Alberigo (a cura di), *Chiese italiane e Concilio*, Marietti, Genova 1988, pp. 35-59.

¹⁸ Copia della lettera di Giovanni Gozzer a Gesualdo Nosengo del 25 luglio 1958, cit.

¹⁹ Il ruolo svolto dall'UCIIM in relazione ai processi post-fascisti di ri-alfabetizzazione democratica e di ri-educazione etico-civile – sia in merito alla progettualità e alle idealità, sia in merito alle realizzazioni – è messo a tema in F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*, La Scuola, Brescia 2016, pp. 372-387. Cfr. anche A. Gaudio, *La politica scolastica dei cattolici. Dai programmi all'azione di governo. 1943-1953*, La Scuola, Brescia 1991, pp. 61-81;

l'Azione cattolica nell'immediato secondo dopoguerra, che nel corso degli anni Cinquanta giunse a ottenere l'adesione di circa 15.000 professori: il legame che egli instaurò con il fondatore e primo presidente dell'UCIIM, Gesualdo Nosengo²⁰, è testimoniato dalle numerosissime ricorrenze presenti nelle agende che quest'ultimo quotidianamente annotava.

L'importante, influente e ramificata associazione scolastica cattolica, per sua stessa natura strettamente collegata alle gerarchie ecclesiastiche, aveva maturato – negli anni del 'centrismo scolastico' gonelliano – un «collateralismo non subalterno con la DC e un rapporto dialettico con i governi a guida democristiana e con i Ministri DC della Pubblica Istruzione»²¹. Anche negli anni successivi, Gozzer, Nosengo e l'UCIIM riuscirono a mantenere una posizione privilegiata e un ruolo-guida nei confronti delle politiche scolastiche governative, non solo con i ministri democristiani, ma anche con il socialdemocratico Paolo Rossi (1955-1957), il quale avviò nel 1956 la sperimentazione della scuola media unitaria, affidando la formulazione delle «classi di osservazione» a una Commissione presieduta dal pedagogista Giovanni Calò²² e assegnando la sperimentazione ai Centri didattici (dei quali, appunto, Gozzer era l'anima).

L'arrivo di Aldo Moro alla Pubblica Istruzione²³ – sul finire della seconda legislatura, in un governo monocolore DC presieduto da Adone Zoli, sostenuto da monarchici e liberali e destinato a breve vita (19 maggio 1957-1 luglio 1958) – introdusse in diversi ambiti non pochi elementi di discontinuità, che coinvolsero e modificarono anche la posizione assunta e consolidata nel decennio precedente dall'UCIIM, dai Centri didattici e da Gozzer.

Nel giugno del 1957, la rivista dell'UCIIM «La scuola e l'uomo», con un articolo di Nosengo²⁴, commentava negativamente le dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio Zoli: solo tre frasi, infatti, erano riferite ai problemi scolastici. Sullo stesso numero del mensile interveniva anche Gozzer che, con una lunga lettera aperta al presidente del Consiglio²⁵, si rammaricava che il discorso programmatico non avesse assegnato alla scuola lo spazio che avrebbe meritato. Tuttavia, il numero di agosto-settembre della medesima rivista registrava un segnale confortante: il Consiglio nazionale della DC aveva

Sani, *Le associazioni cattoliche degli insegnanti nel secondo dopoguerra*, in Pazzaglia, Sani (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita*, cit., pp. 340-377.

²⁰ Su Nosengo (1906-1968) e l'UCIIM si veda L. Corradini (a cura di), *Laicato cattolico, educazione e scuola in Gesualdo Nosengo. La formazione, l'opera e il messaggio del fondatore dell'UCIIM*, ELLEDICI-Leumann, Torino 2008.

²¹ De Giorgi, *La Repubblica grigia*, cit., p. 386.

²² Cfr. E. Scaglia, *Giovanni Calò nella pedagogia italiana del Novecento*, La Scuola, Brescia 2013.

²³ Mi permetto di rimandare a quanto ho scritto in Gabusi, *Aldo Moro ministro della Pubblica Istruzione*, in N. Antonetti (a cura di), *Aldo Moro nella storia della Repubblica*, il Mulino, Bologna 2018, pp. 119-136.

²⁴ Cfr. Nosengo, *È tempo di impostare una politica scolastica organica e graduale*, in «La scuola e l'uomo», n. 6, 1957, p. 1.

²⁵ *Lettera aperta al senatore Zoli. 30 maggio 1957*, in «La scuola e l'uomo», n. 6, 1957, p. 2.

istituito una Commissione di studio per la stesura del programma elettorale (in vista della conclusione della seconda legislatura e del rinnovo del Parlamento) e aveva chiamato a far parte della Sottocommissione dedicata ai problemi della scuola tre esponenti di rilievo dell'associazionismo medio cattolico: Gesualdo Nosengo, Giovanni Gozzer e Fausto Montanari.

Mentre Moro andava costruendo e rivendicando la propria autonomia politica nel governo della scuola, Gozzer e Nosengo – tanto in forma riservata quanto attraverso interventi pubblici – manifestavano critiche serrate e profondo dissenso verso l'operato ministeriale. Il 20 maggio del 1957 il presidente nazionale dell'UCIIM scriveva sulla sua agenda: «Gioia e timori. Se si lascerà un po' guidare lo aiuteremo a fare cose costruttive e ad evitare gli errori nei quali sono caduti tutti i suoi predecessori. La P.I. per un cattolico è terreno minato»²⁶.

Pochi giorni dopo, il 22 maggio, Nosengo annotava: «Alle 8 Aldo Moro, ministro della Istruz. mi telefona di andare da lui al pom. [...]. Si compongono i memoriali per Moro. [...] Alle 15,30 da Moro con Gozzer e Pagella. Un'ora di esposizione [...]. Temi: situaz. della categoria, Concorsi, Gabinetto, Direzioni generali, Cons. Sup., Classi di osservaz., Scuola non statale, esami di stato, cultura popolare, sottosegretari, programma di Zoli, sindacati, ins. medi e posiz. del SNSM, rivendicazioni, stato giuridico, indennità, azione sindacale, Centri Didattici, uffici legislativi»²⁷.

All'inizio di settembre, Nosengo aggiungeva con preoccupazione che il sottosegretario all'Istruzione Scaglia «fa quasi da ministro», mentre alla fine di novembre del 1957 scriveva: «Gozzer si è visto con Magrì. Si rendono conto che la situazione si appesantisce e che qualcosa bisogna fare. A proposito di scuola hanno messo insieme una sequenza di errori. Moro anche ora non esiste»²⁸. Se poi si esclude una valutazione molto positiva dell'approvazione nel febbraio 1958 di una legge per il trattamento economico e di carriera del personale ispettivo, direttivo e docente²⁹, le critiche all'operato di Moro non avrebbero fatto che crescere. Il 28 gennaio Nosengo scriveva:

«Viene Gozzer e narra di un suo incontro-scontro con Freato. Il ministro è assente dalla vita della Scuola, non si interessa della vita della Scuola, non si interessa dell'esperimento delle classi sper[imentali] non ascolta le associazioni, irrita gli universitari, bada a sé come politico, non conosce la scuola, è ostile alla unit[aria] opzion[ale]. Accusa l'Uciim di intromettersi nelle cose del Ministero. È la situazione peggiore fino ad ora. Delusione totale»³⁰.

²⁶ Nosengo, *Agenda del 1957*, cit.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ *Ibid.*

²⁹ Cfr. A. Granella, *Il Parlamento ha approvato la legge sulla scuola*, in «La scuola e l'uomo», n. 3, 1958, p. 2.

³⁰ Nosengo, *Agenda del 1957*, cit. Il corsivo è mio.

I rapporti finivano per incrinarsi del tutto quando, sul numero di febbraio de «La scuola e l'uomo», Gozzer firmava un articolo molto duro (elaborato di concerto con Nosengo³¹), che si presentava come un attacco personale nei confronti di Moro. Il direttore dei Centri didattici scriveva infatti che «da quasi un anno non è stato possibile un solo scambio di vedute coll'on. Ministro della P.I., che [...] al di là delle circolari di ordinaria amministrazione non si è assunto alcun impegno programmatico e pratico»³². E ancora: «sappiamo che su questo terreno [cioè quello della scuola unitaria per la fascia 11-14] si dorme della grossa e che si dorme perfino sulla progettazione legislativa»³³. Un ultimo affondo colpiva infine direttamente il ministro:

«Gli uomini che hanno la responsabilità di dirigere l'istruzione pubblica [...] non possono [...] risolvere a colpi di bacchetta magica i molti problemi: ma possono almeno *sapere dove si va*. E quando nasce il legittimo sospetto *che essi non sappiano dove si va e che cosa si deve fare*, allora le perplessità aumentano»³⁴.

A seguito dell'articolo del febbraio 1958, Moro destituiva³⁵ Gozzer dall'Ufficio dei Centri didattici. Da quel momento, Nosengo prendeva a interpellare numerose e influenti autorità politiche ed ecclesiastiche (con le quali si confrontava quotidianamente in merito a questioni politiche e scolastiche, alla posizione dell'UCIIM) per far recedere dalla decisione il ministro, che – invece – si mostrava del tutto irremovibile. A posteriori, così ha ricostruito la vicenda Gozzer:

«[Moro] non ebbe alcuna prevenzione nei confronti dei centri [didattici], [...]. Fu invece con me che si instaurò un rapporto difficile. Perché il ministro non accettava l'idea che io [...] potessi scrivere [...] criticando le sue decisioni in materia di scuola. E mi mandò, senza alcuna spiegazione dei motivi, una lettera di “sostituzione nell'incarico di dirigere i centri”. [...] Un giorno [...] entrai nel suo ufficio, chiedendogli almeno di spiegarmi il senso di quella decisione. In quel momento nessuno della segreteria che

³¹ Nosengo, infatti, annotava sul suo diario il 14 febbraio del 1958 che, nel pomeriggio, si erano trovati per lavorare assieme: «Gozzer legge un articolo di critica alla mancata politica scolastica italiana». E sabato 15 febbraio aggiungeva: «Pom. lav. a rivedere l'art. di Gozzer sulla polit. scol.» (Nosengo, *Agenda del 1958*, cit.).

³² G. Gozzer, *Giustificate perplessità*, in «La scuola e l'uomo», n. 2, 1958, p. 1.

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ibid.*

³⁵ Annotava Nosengo il 10 marzo 1958: «Pagella [...] mi dà la notizia che il Ministro Moro ha destituito Gozzer dall'Ufficio dei Centri didattici a motivo dell'artic. su La scuola e l'uomo, “Perplessità giustificate”. Dolore, sdegno, timori per l'andamento di tutti i centri» (Nosengo, *Agenda del 1958*, cit.).

faceva sempre barriera attorno a lui era presente. E Aldo Moro, senza il pretorio, era un uomo fragile e indifeso. In breve, se non si giustificò mancò poco, anche perché io gli dissi che, professore distaccato, non funzionario, egli non aveva neppure il problema disciplinare di sospendermi»³⁶.

Con buona probabilità, Moro intervenne in modo così diretto al fine di arginare le ingerenze dell'UCIIM (ritenute eccessive) e rivendicare l'autonomia delle politiche ministeriali. Contemporaneamente, per dare corpo a quella strategia, valorizzò i suoi più fidati collaboratori (ritenuti da Gozzer e Nosengo a loro molto ostili), come Salvatore Accardo (in seguito Direttore generale) e Giovanni Battista Scaglia (suo Sottosegretario) e – soprattutto – introdusse una gestione di tipo collegiale per i Centri didattici. Il nuovo indirizzo – preventivamente condiviso con Nosengo³⁷ – fu sancito dal decreto ministeriale del 12 giugno 1958 per il riordino dei Centri didattici (*Riordinamento e consolidamento degli organi preposti ai centri didattici*), a seguito del quale fu istituita una Giunta permanente (costituita da Giovanni Calò, Nazareno Padellaro e Giovanni Gozzer), diretta da Tommaso Salvemini, uno statistico vicino a Gozzer.

La transizione non fu semplice e non priva di traumi importanti, ma l'instaurarsi di nuovi rapporti e di rinnovate modalità di collaborazione diede successivamente frutti significativi, rinvenibili nell'ampio e pubblico sostegno che l'associazionismo medio cattolico (e in prima persona Nosengo e Gozzer) offrì ai due principali provvedimenti siglati da Aldo Moro nelle sue due presenze alla Pubblica istruzione: il decreto della Presidenza della Repubblica del 13 giugno 1958, n. 585 *Programmi per l'insegnamento dell'educazione civica negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica* – salutato da Gozzer come «un fatto di grande valore»³⁸ – e la presentazione del Piano decennale di sviluppo della scuola.

Nel corso della primavera, infatti, Nosengo e Gozzer erano tornati a essere interpellati dal ministero proprio per la stesura dei programmi dell'educazione

³⁶ Tessadri, *Un professore scomodo. Intervista a Giovanni Gozzer*, cit., pp. 138-139.

³⁷ Così annotava Nosengo il 28 maggio del 1958: «Alle 13 dal Ministro Moro fin oltre le 14. Conversazione su 3 argomenti principali: gli atti del passato, il provvedimento preso contro Gozzer, proposte per l'avvenire. Lui vuol fare un ufficio ministeriale. Io gli propongo di nominare Salvemini» (Nosengo, *Agenda del 1958*, cit.).

³⁸ G. Gozzer, *L'educazione civica*, in «La scuola e l'uomo», n. 6, giugno 1958, pp. 1-2. L'alto valore del provvedimento moroteo – per altro – è stato più volte richiamato nel recente dibattito politico-pedagogico che ha accompagnato la reintroduzione dell'educazione civica nelle scuole italiane (legge n. 92 del 20 agosto 2019 *Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica*, in applicazione della quale sono state poi emanate le *Linee guida* del 2020). Cfr. le sezioni monografiche di due riviste dedicate al tema: G. Agrusti, D. Gabusi, V. Schirripa (a cura di), *Educazione civica, cittadinanza e democrazia. Un'agenda per la scuola*, in «Scholè», n. 1, 2021, pp. 1-14; G. D'Addelfio, R. Gallelli, A. Gaudio, M. Tarozzi (a cura di), *L'educazione civica e alla cittadinanza in contesti plurali*, in «Pedagogia oggi», n. 2, 2021, pp. 9-12.

civica³⁹: ancorché continuassero a registrarsi frizioni, diversità di vedute e di metodo, i rapporti tra l'associazionismo scolastico cattolico e il ministero della PI cominciavano a ricomporsi, ma su nuove basi e rinnovate prossemiche, volte ad affermare l'autonomia politica del Ministero e di Moro in particolare. Il "caso Gozzer-Moro" si chiudeva definitivamente durante l'estate, forse anche grazie a una lettera mediatrice⁴⁰ che Nosengo scrisse a Moro il 25 luglio del 1958 (alla quale era allegata una lettera di Gozzer che manifestava a Nosengo la volontà di lasciare i Centri didattici).

2. Il sostegno dell'UCIIM e di Gozzer al Piano decennale: avviare le riforme con un metodo nuovo

La terza legislatura si apriva con un governo guidato da Amintore Fanfani (1 luglio 1958-15 febbraio 1959) che, fin dall'insediamento, annunciava la volontà di promuovere un piano decennale di investimenti straordinari per la scuola, incontrando il favore aperto anche dell'UCIIM: il numero di luglio di «La scuola e l'uomo» pubblicava un editoriale di Nosengo intitolato *Fiducia nella collaborazione*⁴¹, seguito, nel numero successivo, da un focus di approfondimento dal titolo *Il rinnovamento democratico della scuola come animazione del piano decennale di sviluppo*. L'UCIIM e i suoi dirigenti guardavano al Piano con «fiduciosa attesa», pronti a collaborare sul piano didattico-pedagogico con il Ministero:

«Con questi provvedimenti per la prima volta nella storia dello Stato alla scuola è rivolta concretamente l'attenzione della democrazia italiana mediante un imponente stanziamento di fondi che non è considerato improduttivo ma indispensabile per lo sviluppo della scuola ed il benessere del popolo che ne trarrà maggiore formazione e più adeguata qualificazione professionale, culturale, civica, umana. [...] L'U.C.I.I.M. [...] si impegna sin da ora a dare la sua indispensabile opera per lo studio degli aspetti pedagogici, culturali e didattici del piano, e per ottenere la adesione del più vasto numero di insegnanti»⁴².

La rivista dell'UCIIM mostrava pieno appoggio anche all'annunciata riforma della scuola professionale e all'introduzione della scuola fino ai 14 anni,

³⁹ Per l'attenzione dell'UCIIM al tema cfr. A. Gaudio, *L'educazione civica nella scuola*, in M. Ridolfi (a cura di), *Almanacco della Repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, Bruno Mondadori, Milano 2003, p. 330.

⁴⁰ Cfr. la lettera di Nosengo a Moro del 26 luglio 1958, cit. Già utilizzata come fonte nelle pagine precedenti, è una lettera dai toni confidenziali, nella quale il presidente dell'UCIIM dava del tu al ministro e si rallegrava per il «notevole programma di politica scolastica varato da questo governo».

⁴¹ G. Nosengo, *Fiducia nella collaborazione*, in «La scuola e l'uomo», n. 7, 1958, p. 1.

⁴² [G. Nosengo], *Fiduciosa attesa*, in «La scuola e l'uomo», n. 8-9, 1958, pp. 1-2.

in attuazione all'art. 34 della Costituzione, riportando le relative dichiarazioni del ministro Moro:

«Si tratta di un problema grave, del problema dominante, del problema più serio che, in materia scolastica, questa legislatura debba affrontare. Ecco perché, raccogliendo i risultati dei pregevoli studi e delle feconde esperienze compiute nelle “classi di osservazione” a cura dei centri didattici, andiamo con serenità, equilibrio e prudenza, configurando questa nuova scuola. Desidero confermare [...] che ho fatto [...] passi innanzi verso una scuola d'obbligo il più possibile unitaria e che mi auguro di poterla strutturare, con l'aiuto prezioso degli esperti, come uno strumento di eguaglianza non al più basso ma al più alto livello»⁴³.

Presentato al Senato il 22 settembre 1958 e approvato dal medesimo ramo del Parlamento il 9 dicembre dello stesso anno, il ddl n. 129 *Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969* – com'è noto – finì per incagliarsi con la crisi di governo del febbraio 1959. Esso comprendeva molteplici ambiti di intervento per un investimento complessivo di 1.386 miliardi di lire e raccolse, inizialmente, molti favori, destinati presto a dissolversi e a ricomporsi in un fronte di opposizione trasversale, nel quale convergevano tanto l'ostruzionismo di politici e intellettuali di area laica (contrario alle voci di finanziamento della scuola privata) quanto quello di una parte del 'mondo cattolico' (che vedeva diminuire l'attenzione, riservata dai governi centristi, alle esigenze finanziarie della scuola cattolica). Sul fronte del consenso e del sostegno pubblico al disegno di legge moroteo-fanfaniano – invece – assunsero una posizione di netto appoggio Nosengo, l'UCIIM e Gozzer, come si ricava sia dagli interventi apparsi su «La scuola e l'uomo», sia – soprattutto – dall'importante convegno di studi che l'UCIIM promosse a Rocca di Papa dal 27 al 30 dicembre del 1958. L'ultimo numero dell'anno del mensile dell'UCIIM si apriva con l'editoriale di Gozzer *L'ora delle scelte*⁴⁴:

«Qualcuno ci ha fatto osservare che, nel momento in cui il progetto governativo è al centro di una polemica politico-economica che può farlo naufragare è forse prematuro dedicare al piano un convegno nazionale di studio. Benché ci rendiamo perfettamente conto delle difficoltà di congiuntura politica; per quanto comprendiamo con sufficiente chiarezza che il piano può anche diventare il perno di una battaglia parlamentare; [...] noi riteniamo

⁴³ *La nuova scuola dagli 11 ai 14 anni*, in «La scuola e l'uomo», n. 8-9, 1958, p. 6. L'articolo (senza autore) riporta gli interventi degli onn. Fusaro, Leone, Reale e la breve dichiarazione di Moro da cui è tratta la citazione.

⁴⁴ G. Gozzer, *L'ora delle scelte*, in «La scuola e l'uomo», n. 12, 1958, p. 1.

tuttavia che esso rappresenti il vero e solo “fatto nuovo” della vita scolastica italiana e che vada studiato e difeso, anche all’infuori della sua cornice puramente finanziaria»⁴⁵.

Egli esprimeva nettamente il suo consenso pieno per il Piano: «Lo sforzo che il Governo ha voluto fare per assicurare alla scuola nuovi mezzi per il suo sviluppo è encomiabile, ed è indice di una precisa volontà politica e di una sensibilità sociale quali nessun precedente Governo, checché se ne dica, ha mai dimostrato»⁴⁶. Con profonda lungimiranza e acuto sguardo critico, Gozzer – che, come abbiamo visto, solo pochi mesi prima non aveva lesinato critiche al ministro Moro – riusciva a cogliere il significato più profondo del Piano: «anche al di fuori della cornice il piano resta un fatto di cui nessun evento politico-economico può diminuire la portata. Esso ha fatto il punto sui bisogni della scuola e sugli indirizzi degli investimenti: ha indicato i settori di sviluppo e nello stesso tempo si è preoccupato di assicurar loro buone condizioni: attrezzature, edilizia, assistenza»⁴⁷. A quel punto, cosa mancava per rendere efficace lo stanziamento finanziario? Secondo Gozzer,

«Il piano va, ora, integrato, con quelle che potremmo chiamare le “previsioni organiche”, settore per settore, scuola per scuola, e questa integrazione è compito degli organi amministrativi della Pubblica Istruzione, in collaborazione con le altre forze [...]. Il piano finanziario cioè dovrà essere seguito da quella documentazione motivata che, traendo le sue ipotesi dalle considerazioni sull’incremento demografico, sulla maggior richiesta di istruzione, sui tipi ai quali tale richiesta prevalentemente si indirizza, ci diano un dettagliato piano di previsione sullo sviluppo decennale degli organici allievi-docenti della scuola»⁴⁸.

Una volta attuato il Piano, per un vero rinnovamento democratico della scuola, sarebbe stata essenziale la progettazione di riforme democratiche, nel perimetro giuridico e nell’orizzonte pedagogico tracciato dalla Costituzione:

«non si può solo dilatare, profondendovi miliardi, l’antico schema della scuola casatiana-gentiliana: bisogna che il piano preveda una scuola democratica, moderna, permeata dello spirito della Costituzione [...]. Noi abbiamo fatto la nostra scelta: siamo per il piano come metodo, come impegno, come obiettivo. [...] È la prima volta che abbiamo occasione di fare un discorso così concreto, non

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ibid.*

soltanto cioè in chiave di ipotesi didattiche o di prospettive e speranze di politica scolastica: ma lo facciamo perché sappiamo di essere di fronte ad un margine di scadenza, e, per di più, improrogabile: perché [...] mancare all'appuntamento dell'istruzione 11-14 anni e dell'istruzione professionale vuol dire compromettere i destini del nostro Paese nel prossimo ventennio»⁴⁹.

Dal 27 al 30 dicembre, dunque, si svolgeva a Rocca di Papa un convegno di studi sul Piano decennale rivolto ai dirigenti nazionali UCIIM, i cui atti⁵⁰ uscirono nel corso del 1959. Articolato in due sessioni, dopo l'introduzione di Nosengo, il convegno si aprì con una corposa relazione⁵¹ di Gozzer (*Contributo di idee e di dati statistici per la impostazione di un piano concreto di sviluppo della scuola italiana*), articolata in nove punti⁵².

Nella seconda sessione (*Aspetti spirituali, culturali, pedagogici, didattici e sociali del problema scolastico e del piano*) intervennero altri cinque autorevoli esponenti dell'UCIIM: Aldo Agazzi (*Animazione spirituale e democratica del Piano Decennale: Istituzioni, programmi, metodi*); Pietro Prini (*Il rinnovamento culturale verso una nuova sintesi umanistica*); Carlo Perucci e Franco Tadini (*Prospettive di azione per l'aggiornamento pedagogico-didattico dei docenti*); Franco Bonacina (*L'accostamento della scuola alla dinamica sociale*).

Chiuse il convegno un intervento di Aldo Moro (*Priorità della Scuola rispetto ad altre pur apprezzabili esigenze*), molto significativo poiché – nel rivolgersi all'assemblea con toni amicali⁵³ ed espressioni riconoscenti – suggellava, da una parte, il definitivo superamento delle frizioni intercorse nella prima parte dell'anno tra il ministero e Gozzer/UCIIM, mentre – dall'altra – tracciava l'orizzonte ideale che avrebbe animato, di lì a pochi anni, la politica scolastica del centro-sinistra⁵⁴.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ Il volume degli Atti uscì come ventiquattresimo titolo di «Luce nella professione», «Collana di sussidi per l'esercizio della professione di insegnante diretta dal prof. Gesualdo Nosengo»: G. Gozzer, *Sviluppo della scuola e piano decennale*, Edizioni UCIIM, Roma 1959. In allegato, si pubblicava il testo integrale del ddl n. 129 *Per un piano di sviluppo della scuola dal 1959 al 1969*.

⁵¹ Nei giorni precedenti, Gozzer aveva sottoposto il testo a Nosengo, che il 27 dicembre scriveva: «Sul tardi devo poi mettermi a comporre e a cucire il fascicolo di Gozzer, che è venuto di 100 pagine» (Nosengo, *Agenda del 1958*, ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, cit.).

⁵² I punti trattati da Gozzer furono: Dalle riforme al «Piano». Aspetti pedagogici; Analisi e osservazioni sulla struttura economico-lavorativa della popolazione italiana in rapporto al grado di istruzione; Struttura della popolazione scolastica italiana; Analisi della composizione del Bilancio della P.I., della sua articolazione e del suo volume in rapporto alle spese generali dello Stato e agli incrementi del Piano; Analisi e ipotesi motivate degli incrementi di spesa previsti complessivamente dal Piano di sviluppo; L'Edilizia scolastica; L'assistenza nei vari ordini e gradi di scuole; Le attrezzature, le Biblioteche, i Gabinetti, i Laboratori, le Officine; Gli incrementi degli organici e lo sviluppo della popolazione scolastica.

⁵³ Il 29 dicembre Nosengo scriveva: «Alle 16 arriva il Ministro Moro. Adunanza. Mia breve presentazione. Parole cordiali, impegnative e generose del Ministro. È stato un buon amico» (Nosengo, *Agenda del 1958*, cit.).

Il primo dei nove punti affrontati da Gozzer individuava nel Piano un elemento di discontinuità nella storia del riformismo scolastico dell'Italia unita, un vero e proprio cambiamento di paradigma che avrebbe innescato un cambiamento profondo nella scuola italiana. Nel richiamare i principali passaggi del riformismo scolastico nazionale, analizzava anche la fase che aveva attraversato in prima persona: «Certamente il progetto Gonella era un piano di riforma elaborato con alta dottrina, con criteri organici e motivati; ma veramente si può pensare che il sistema della riforma “casatiana-gentiliana” corrisponda alle esigenze di uno Stato moderno?». La riforma Gonella era fallita proprio perché si era mantenuta «nel solco dell'antica impostazione»:

«Le riforme tradizionali rispondevano generalmente ad una impostazione filosofico-pedagogica di cui le leggi di attuazione erano la pratica derivazione; le riforme insomma nascevano sì, sotto l'impulso di bisogni e di opportunità ma anche, e prevalentemente, sotto l'alone di una dottrina, fosse essa il positivismo crederiano o l'idealismo gentiliano. L'idea che la scuola fosse in realtà il punto di convergenza di una serie molteplice di componenti, risultanti anche dai fattori *sociologici, politici, economici, etico-religiosi, produttivistici*, e che tutti questi fattori avessero una loro specifica funzione e una loro riconosciuta importanza, era idea ancora poco diffusa»⁵⁵.

Il Piano possedeva pertanto una validità intrinseca⁵⁶ poiché modificava «profondamente la metodologia per tentare la soluzione dei problemi della scuola», in quanto lo stanziamento finanziario creava le concrete premesse per la riforma:

⁵⁴ Nel centro sinistra 'organico' (1963-1968), da presidente del Consiglio, Moro affidò il dicastero della Pubblica istruzione a Luigi Gui, che nel dicembre del 1962 (alla fine della terza legislatura, nel IV governo Fanfani) aveva condotto ad approvazione la legge che istituiva la scuola media unica: cfr. D. Gabusi, *La svolta democratica nell'istruzione italiana. Luigi Gui e la politica scolastica del centro sinistra*, La Scuola, Brescia 2010; Ead., *La pubblica istruzione in Italia tra valori democratici costituzionali e nuove esigenze sociali: Aldo Moro e Luigi Gui (1958-1968)*, in R. Moro, D. Mezzana (a cura di), *Una vita, un paese. Aldo Moro e l'Italia del Novecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, pp. 313-335.

⁵⁵ Gozzer, *Sviluppo della scuola e piano decennale*, cit., p. 22. Corsivo nel testo.

⁵⁶ Anche un altro noto esperto di problemi scolastici, Luigi Pedrazzi (tra i fondatori del gruppo bolognese del «Mulino», direttore dell'omonima rivista, presidente dell'editrice e dell'Istituto Cattaneo), poi chiamato dal ministro Luigi Gui nel 1962 a far parte della Commissione di indagine sullo stato della Pubblica istruzione in Italia, al convegno Piano decennale e scuola secondaria promosso dagli «Amici del Mulino» (29-30 novembre 1958), aveva affermato che il piano «rappresenta di per sé, indipendentemente dal giudizio che si creda di doverne dare, la più impegnativa assunzione di responsabilità prospettata in ordine ai problemi della scuola da un governo italiano nel dopoguerra» (Gozzer, *Sviluppo della scuola e piano decennale*, cit., p. 32). L'intellettuale bolognese (1927-2017) avrebbe offerto una sintetica riflessione critica sulle politiche scolastiche del decennio 1958-1968 in L. Pedrazzi, *La politica scolastica del centro-sinistra*, il Mulino, Bologna 1973.

«*il piano* è un punto di partenza fondamentale, acquisito indipendentemente dai suoi esiti parlamentari. Perciò noi diciamo che, sia o non sia approvato, [...], il piano rappresenta un punto fermo, perché oltre a rispondere a profonde e sentite necessità costituisce anche una innovazione metodologica nel progettare la soluzione dei problemi scolastici [...]. In altri termini, benché il piano [...] possa essere discusso sotto molteplici punti di vista [...] resta il fatto che esso indica la necessità di procedere innanzitutto ad una serie di previsioni e progettazioni [...] che tengano conto della reale situazione, dei bisogni presenti e futuri, degli *sviluppi prevedibili* della scuola nei vari settori (edilizia-assistenza-attrezzature-incremento organici)»⁵⁷.

Il Piano non era perciò da intendersi – per Gozzer – come una «concessione “provvidenziale”» del governo, non era una ‘spesa straordinaria’, quanto piuttosto «una spesa motivata e organicamente prevista»⁵⁸. Al contempo, pur nell’aperto sostegno, egli era ben consapevole dei rischi insiti nella pianificazione basata sulla previsione (come sarebbe poi emerso chiaramente nei decenni successivi⁵⁹): «il “piano” autentico non può essere se non una progettazione organica per soddisfare i bisogni e gli sviluppi futuri, sia pure con tutte le cautele necessarie per un tal genere di previsioni. La sua più grave lacuna è rappresentata dalla mancanza della documentazione precisa e dei dati su cui queste previsioni sono desunte e formulate»⁶⁰.

Nel definire la scuola come «organismo in naturale espansione» (in relazione alla crescita demografica, all’aumento medio del reddito, al processo di industrializzazione) Gozzer richiamava quindi il pensiero del politico britannico William Beveridge, ritenuto l’ideatore del modello di welfare state europeo: «le spese per l’educazione rappresentano, per la comunità, l’investimento che a lunga scadenza comporterà maggiori profitti»⁶¹. Per queste ragioni, «la spesa per l’istruzione, nella società moderna, non diventa un contributo in passivo, ma è *voce produttiva* delle spese di gestione»⁶². Perciò, «nello sviluppo tecnologico attuale il “fattore umano” è ormai quello nettamente preminente e rappresenta il capitale più prezioso»⁶³. Infine, nel ribadire il nesso profondo tra sviluppo della scuola e crescita della nazione, si appellava al Dewey di *Scuola e democrazia*:

⁵⁷ Gozzer, *Sviluppo della scuola e piano decennale*, cit., p. 24.

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ Cfr. M. Barbagli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia (1859-1973)*, il Mulino, Bologna 1974.

⁶⁰ Gozzer, *Sviluppo della scuola e piano decennale*, cit., p. 25.

⁶¹ *Ivi*, p. 25 (nota).

⁶² *Ivi*, p. 25.

⁶³ *Ivi*, p. 25 (nota).

«una società, alla quale sarebbe fatale la stratificazione in classi separate, deve provvedere a che le opportunità intellettuali siano accessibili a tutti e a condizioni eque e facili, a che i suoi membri siano educati all'iniziativa personale e alla adattabilità. Altrimenti essi sarebbero sopraffatti dai cambiamenti nei quali si trovassero e di cui non capissero il significato»⁶⁴.

3. Riflessioni conclusive

Sul finire del primo decennio di vita della fragile democrazia italiana, si chiudeva la fase della ricostruzione e si avviava quella degli investimenti attraverso le politiche di pianificazione economica, nel cui indirizzo generale si deve collocare anche il Piano decennale per la scuola, nato come premessa necessaria a una nuova stagione di riforme.

Al Convegno UCIIM del dicembre 1958, anche il ministro Moro – in sintonia con quanto affermato da Gozzer e con toni di gratitudine verso l'operato dell'UCIIM – difendeva il Piano decennale non tanto per le sue articolazioni – passibili di modifiche – quanto piuttosto per il principio che vi era sotteso: «questo disegno di legge [...] è così profondamente legato non solo allo sviluppo della scuola, ma, come è naturale, attraverso questo, all'avvenire stesso spirituale, sociale, economico del nostro Paese»⁶⁵. La novità del Piano risiedeva proprio nell'aver identificato nella questione scolastica il nodo da sciogliere per consentire lo sviluppo dell'intera società:

«In fondo il piano con la sua generica indicazione di copertura significava una riconosciuta priorità della scuola nei confronti di altre pur apprezzabili esigenze [...]. Se un certo pentimento abbiamo in questo momento [...], il pentimento è di non avere dato subito questa priorità alle spese per la scuola, impostando sin da allora un piano di sviluppo che avrebbe poi condotto organicamente a tutte le altre forme di sviluppo economico e sociale pur giustamente perseguite nella rinata democrazia italiana»⁶⁶.

Il tortuoso percorso del Piano decennale si concludeva solo nel luglio del 1962, quando il ministro Luigi Gui (titolare del dicastero dell'Istruzione nel IV governo Fanfani) lo conduceva ad approvazione definitiva come piano-stralcio triennale (legge 24 luglio 1962, n. 1073, *Piano per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965*), che prevedeva anche, in applicazione dell'art.

⁶⁴ *Ivi*, p. 29.

⁶⁵ Moro, *Priorità della scuola rispetto ad altre pur apprezzabili esigenze*, in Gozzer, *Sviluppo della scuola e piano decennale*, cit., pp. 174-175.

⁶⁶ *Ibid.*